

# Scontro sulle dighe mobili. E la minoranza invoca il ricorso a Stato e Regione

## Si riaccende la contrapposizione sul Mose

### «Necessario». «Dovevano alzare i fondali»

La marea a 156 centimetri, a confronto con la tacca posta all'angolo del Comune che segnala il livello raggiunto nel 1966 (194 centimetri)



VENEZIA. «Se con il Mose non sarebbe successo nulla». «Proprio perché abbiamo perso trent'anni finanziando solo il Mose non abbiamo eliminato neanche un centimetro di marea». Come sempre all'indomani delle acque alte eccezionali si riaccende il dibattito intorno all'utilità della grande opera. Per il Consorzio Venezia Nuova con il Mose in funzione «Venezia sarebbe stata all'asciutto, con le dighe mobili chiuse dalle 6 del mattino alle quattro del pomeriggio». I tifosi della grande opera, governatore Galan e ministro Brunetta in testa, accusano gli oppositori del Mose «di aver fatto perdere tempo prezioso alla città». Ma secondo gli ambientalisti la situazione è esattamente rovesciata. «Se c'è un caso esemplare del fallimento di questa strategia di intervento sulla salvaguardia lo è questa acqua alta», dice la docente Iuav Andreina Zitelli, ex membro della commissione Via del ministero dell'Ambiente, «in 40 anni di progetto Mose non un centimetro di marea è stato abbattuto. Se si fosse intervenuto con gradualità alle bocche di porto questa marea sarebbe stata sensibilmente più moderata». Almeno venti centimetri in meno, sostengono gli ambientalisti, quelli che secondo uno studio scientifico del Cnr si

potevano abbattere rialzando un po' i fondali, aprendo le valli da pesca e attuando protezioni locali. Questione di centimetri preziosi, che però secondo gli ambientalisti non si è mai affrontata, puntando tutto sul Mose. Grande opera che va avanti, per i cui lavori alle bocche si sono scavati ulteriormente i fondali. «Così entra in laguna più velocemente la marea, e aumentano i volumi scambiati», dice Massimo Rossi del Comitato Ambiente Venezia. Non per tutti dunque il Mose, i cui lavori si dovrebbero concludere nel 2014, resta l'unica soluzione. «Devono ancora progettare le cerniere», dicono gli ingegneri autori dei progetti alternativi per Ca' Farsetti. E nel frattempo cosa si fa per attenuare i disagi? Manutenzione e interventi locali, dicono in Comune. Come quelli di Pellestrina e di Sant'Erasmo, dove però le chiaviche lasciate incustodite non sono state chiuse allagando ugualmente una parte dell'isola. Oppure con il risarcimento danni. «Occorre chiedere lo stato di calamità», hanno ribadito ieri i partiti di minoranza della Municipalità, Forza Italia, An, Lega, Udc. Uno di noi, «e chiedere fondi alla Regione e allo Stato per rimborsare i cittadini danneggiati». (a.v.)

